

L'“ECCLESIOLOGIA SINODALE”: SVILUPPO DI UNA VISIONE TEOLOGICA DELLA E DALLA CHIESA LOCALE/PARTICOLARE

“*Synodal Ecclesiology*”: *Developing a Theological Vision
of and from the Local/Particular Church*

VITO MIGNOZZI*

RIASSUNTO: Il presente contributo intende approfondire in quali termini la cosiddetta “ecclesiologia sinodale” possa essere riconosciuta come un’ulteriore fase della recezione della dottrina conciliare della *Lumen gentium* a sessant’anni dalla sua pubblicazione. La linea interpretativa individuata è quella che guarda a questo tema dalla prospettiva teologica della e dalla Chiesa locale/particolare. Si intende, pertanto, recuperare i primi germi conciliari analizzando gli elementi in gioco (Vangelo, Eucaristia, ministero episcopale, *portio populi Dei*) e studiare in che modo essi contribuiscono ad una ricomprensione teologica della Chiesa locale alla luce della sinodalità. L’attenzione va all’esigenza di alcuni passi di riforma da attuare come pure ad alcune acquisizioni teologiche ancora da maturare.

PAROLE CHIAVE: Chiesa locale/particolare, Vangelo, Eucaristia, Ministero episcopale, Sinodalità, Popolo di Dio.

ABSTRACT: The present contribution intends to investigate in which terms the so-called ‘synodal ecclesiology’ can be recognised as a further phase of the conciliar doctrine of *Lumen gentium* sixty years after its publication. The interpretative line identified is one that looks at this theme from the theological perspective of the local/particular Church. The intention is, therefore, to recover the first conciliar germs by analysing the elements involved (Gospel, Eucharist, episcopal ministry, *portio populi Dei*) and to study how they contribute to a theological recomprehension of the local Church in the light of synodality. Attention is drawn to the need for some reform steps to be implemented as well as some theological acquisitions yet to be matured.

KEYWORDS: Local/particular Church, Gospel, Eucharist, Episcopal Ministry, Synodality, People of God.

ANNALES THEOLOGICI 1 (2025), VOL. 39, 189-207

e-ISSN 1972-4934

DOI 10.17421/ATH391202510

* Facoltà Teologica Pugliese, Bari. Orcid: 0009-0002-0047-7303

SOMMARIO: I. *Alcune premesse per una “ecclesiologia sinodale”*. II. *La Chiesa locale/particolare al Vaticano II e i suoi presupposti per una Chiesa sinodale*. III. *Vangelo ed Eucaristia: tra costituzione e configurazione di una Chiesa sinodale*. IV. *Il vescovo in una Chiesa sinodale*. V. *La soggettualità di una portio populi Dei, fondamento della comunione tra i soggetti*. VI. *Alcuni passi di riforma in prospettiva sinodale*. VII. *Verso una conclusione: questioni ancora da affrontare*.

I. ALCUNE PREMESSE PER UNA “ECCLESIOLOGIA SINODALE”

Occuparsi di “ecclesiologia sinodale” mantenendosi entro i confini della tradizione teologica latina è un’operazione non facile, se si considera la portata dell’aggettivo *sinodale* come applicato non solo all’evento del Sinodo, ma all’intero soggetto ecclesiale. Con questo non intendo dire che la questione della sinodalità sia completamente estranea agli sviluppi che caratterizzano le principali transizioni della storia della teologia. Certo, va detto che, almeno nella Chiesa latina, in alcuni momenti si è persa la consapevolezza di quanto la sinodalità costituisca una dimensione essenziale della Chiesa.¹ Ma in tale contesto ci si riferisce piuttosto al fatto che l’espressione “ecclesiologia sinodale” potrebbe al contempo alludere o ad una interpretazione della riflessione ecclesiologica da una prospettiva sinodale o ad un modo di fare ecclesiologia che sia sinodale. Né l’una né l’altra opzione sembrano promettenti, dal momento che immaginare una riflessione ecclesiologica che abbia una evidente e robusta intonazione sinodale fa ricorrere di fatto ad acquisizioni che derivano da altre “ecclesiologie” (quella di popolo di Dio o di comunione, per esempio) attingendo da esse gli elementi fondamentali per ridire teologicamente la Chiesa in prospettiva sinodale. La seconda opzione – quella relativa al modo di fare ecclesiologia alla maniera sinodale – sebbene non sia una possibilità da scartare, in tale contesto però non mi pare risponda alla posta in gioco, vale a dire misurare sul versante della sinodalità il processo di recezione della lezione conciliare, a sessant’anni dalla pubblicazione della *Lumen gentium*. Per questo motivo, più che lavorare sul tema della “ecclesiologia sinodale” il tentativo da compiere può essere quello di considerare la figura della Chiesa sinodale domandandosi se alcuni tratti che la identificano possano essere considerati quale frutto della progressiva recezione conciliare avvenuta in questi

¹ Cfr. G. CANOBBIO, *Un nuovo volto della Chiesa? Teologia del Sinodo*, Morcelliana, Brescia 2023, 15-44.

decenni.² A tema, dunque, è la sinodalità «come nota fondamentale della vita ecclesiale, che si esplica sia nella collegialità (quando riferita ai vescovi) sia nella conciliarità, ma anche più ampiamente nell'esercizio della comune responsabilità di tutti i fedeli nella edificazione e nella missione della Chiesa».³ Ne deriva, come conseguenza, una condizione ineludibile, vale a dire «togliere *all'esperienza sinodale il suo carattere di eccezionalità, senza banalizzarla*. [...] Ciò che essa è come raduno di battezzati non può esprimersi solo in eventi puntuali, ma deve anche e soprattutto manifestarsi nello stile con cui la Chiesa vive e opera ordinariamente, rendendo così credibile la sua presenza missionaria nella società»⁴.

Nello specifico in questo contributo si intende studiare un tema germinale del Vaticano II – quello della Chiesa particolare/locale⁵ – con lo scopo di considerare quanto le acquisizioni teologiche che ne sono derivate possano costituire dei punti di non ritorno per la configurazione di una Chiesa sinodale. Tra le questioni in gioco, infatti, mi pare che il processo sinodale in corso, che nell'ottobre 2024 ha visto la seconda sessione dell'Assemblea del Sinodo dei Vescovi, abbia indicato da principio nella Chiesa locale il suo punto di partenza ma anche il suo approdo. Lo stesso documento della Commissione Teologica Internazionale su *La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa* sottolinea come «il primo livello di esercizio della sinodalità si attua nella Chiesa particolare» (n. 77). E, citando SC 41, ribadisce che in essa si realizza «una speciale

² Tra i tanti studi sul tema mi permetto di rimandare a C. THEOBALD, *La sinodalità: una dimensione costitutiva della chiesa*, in IDEM, *Un concilio in incognito? Il sinodo, via di riconciliazione e di creatività*, EDB, Bologna 2024, 27-53.

³ CANOBBIO, *Un nuovo volto della Chiesa?*, 12.

⁴ THEOBALD, *Un concilio in incognito?*, 67.

⁵ Utilizzo gli aggettivi “particolare” e “locale” come sinonimi, pur consapevole che ciascuno di essi mette in evidenza delle sottolineature specifiche relativamente al medesimo soggetto ecclesiale. Cfr. J.A. KOMONCHAK, *La realizzazione locale della Chiesa*, in G. ALBERIGO, J.P. JOSSUA (a cura di), *Il Vaticano II e la Chiesa*, Paideia, Brescia 1985, 107-125; H.M. LEGRAND, *La realizzazione della Chiesa in un luogo*, in B. LAURET, F. REFOULÉ (a cura di), *Iniziazione alla pratica della teologia*, III, Queriniana, Brescia 1986, 155-176; J.M.R. TILLARD, *L'Église locale. Ecclésiologie de communion et catholicité*, Cerf, Paris 1995, 284-291; H.M. LEGRAND, J. MANZANARES, A. GARCIA Y GARCIA (a cura di), *Chiese locali e cattolicità. Atti del Colloquio internazionale di Salamanca (2-7 aprile 1991)*, EDB, Bologna 1994; H. LEGRAND, M. CAMDESSUS, *Una Chiesa trasformata dal popolo*, Paoline, Milano 2021, 91-100.

manifestazione della Chiesa nella partecipazione piena e attiva di tutto il Popolo santo di Dio alle medesime celebrazioni liturgiche, soprattutto alla medesima eucaristia, alla medesima preghiera, al medesimo altare cui presiede il vescovo circondato dai suoi sacerdoti e ministri». Il tentativo che si intende compiere, dunque, è quello di recuperare la lezione conciliare sul tema della Chiesa particolare/locale per riconoscere i guadagni che ne possono derivare per la Chiesa sinodale e, conseguentemente, per la riflessione ecclesiologica che a partire da essa si va articolando.⁶ Non si potrà evitare di fare riferimento ai due ultimi documenti del processo sinodale in corso, vale a dire l'*Instrumentum laboris*⁷ che ha preparato la seconda sessione dell'ultima Assemblea Ordinaria del Sinodo dei Vescovi e poi il *Documento finale*⁸ che ne è derivato e che papa Francesco ha inteso fare proprio, consegnando alla Chiesa tutte le indicazioni in esso contenute «come restituzione di quanto maturato nel corso di questi anni, attraverso l'ascolto e il discernimento, e come autorevole orientamento per la sua vita e la sua missione»⁹.

II. LA CHIESA LOCALE/PARTICOLARE AL VATICANO II E I SUOI PRESUPPOSTI PER UNA CHIESA SINODALE

La visione di Chiesa che emerge dai testi conciliari, a partire dalle acquisizioni presenti nella *Lumen gentium*, mette in campo un importante recupero del significato della Chiesa locale/particolare e la relazione con la cattolicità di tutta la Chiesa. Per essere più precisi questo tema, collegato ad una rinnovata teologia dell'episcopato e ad alcuni elementi derivanti da riferimenti di ecclesiologia eucaristica, fa capolino nell'insegnamento del concilio con una presenza nei testi che avvia senza dubbio un ripensamento complessivo circa il modo di intendere la Chiesa

⁶ Cfr. H. LEGRAND, *La sinodalità al Vaticano II. Un'indagine e una riflessione teologica e istituzionale*, in R. BATTOCCHIO, S. NOCETI (a cura di), *Chiesa e sinodalità. Coscienza, forme, processi*, Glossa, Milano 2007, 67-108.

⁷ Cfr. <https://press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2024/07/09/0560/01156.html>.

⁸ Cfr. <https://press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2024/10/26/0832/01659.html>.

⁹ FRANCESCO, *Nota di accompagnamento del Documento finale della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi*, 24 novembre 2024.

derivante dai secoli precedenti. Non si può dire, tuttavia, che la presenza del tema della Chiesa locale/particolare sia stata capace di far superare definitivamente la prospettiva universalista con cui anche il Vaticano II, in fin dei conti, ha risposto alla questione relativa all'identità e alla missione ecclesiali. Per tale ragione ritengo opportuno parlare di innesti portatori di rinnovamento su una radice di fondo che rimane ancora quella proveniente dalla riflessione maturata negli ultimi secoli precedenti lo stesso concilio.

Fatta questa precisazione, non è difficile riconoscere come la ricchezza emersa dal recupero del valore di una Chiesa locale quale soggetto in comunione con le altre Chiese nell'unico corpo ecclesiale costituisca un elemento decisivo per la comprensione della dimensione sinodale della stessa Chiesa che non può darsi se non *nelle* Chiese e *a partire dalle* Chiese, come insegna il testo di LG 23.¹⁰ In tal senso si può parlare di Chiesa sinodale se il punto di partenza, non solo del processo ma anche dello stesso sguardo sulla Chiesa, è riconosciuto in quel nesso essenziale che si dà tra la realizzazione della Chiesa in un luogo nella forma di una *portio* (cfr. CD 11) e la contestuale manifestazione dell'*universa Ecclesia* quale corpo delle Chiese, in cui si realizza l'intreccio tra la *communio fidelium*, la *communio ecclesiarum* e la *communio episcoporum* o *hierarchica*.¹¹ Questo dinamismo permette di riconoscere anzitutto come il mistero della salvezza si realizza in un contesto locale e particolare

¹⁰ «Considerando che le Chiese locali, nelle quali e a partire dalle quali esiste l'unica Chiesa cattolica, contribuiscono efficacemente al bene di tutto il corpo mistico, che è anche il corpo delle Chiese (cf. LG 23), la pienezza del processo sinodale può esistere veramente solo se le Chiese locali sono coinvolte in tale processo. Per un'autentica partecipazione delle Chiese locali a questo processo, ci deve essere anche il coinvolgimento di altri organismi ecclesiali, come i sinodi delle Chiese orientali cattoliche, i consigli e le assemblee delle Chiese *sui iuris* e le conferenze episcopali con le loro entità nazionali, regionali e continentali» (M. GRECH, *Presentazione del programma per la celebrazione del prossimo Sinodo approvato da papa Francesco durante l'udienza concessa al Segretario Generale del Sinodo dei Vescovi*, 24 aprile 2021).

¹¹ Lo ha ribadito anche il *Documento finale* della Seconda Sessione del Sinodo dei Vescovi: «Nel Popolo santo di Dio, che è la Chiesa, la comunione dei Fedeli (*communio Fidelium*) è al tempo stesso la comunione delle Chiese (*communio Ecclesiarum*), che si manifesta nella comunione dei Vescovi (*communio Episcoporum*), in ragione del principio antichissimo che “il Vescovo è nella Chiesa e la Chiesa nel Vescovo” (S. Cipriano, *Epistola* 66, 8)» (n. 18).

ben definito e attraverso una soggettualità ecclesiale determinata; d'altra parte, poi, la ricchezza propria di ogni Chiesa entra in una dinamica di relazione e di reciprocità con le altre Chiese con le quali si realizza uno scambio di doni.¹²

In tal senso, se la sinodalità si configura anzitutto come il «camminare insieme dei cristiani con Cristo e verso il Regno, in unione a tutta l'umanità» (*Relazione di sintesi*, 1h; *Instrumentum laboris* per la seconda sessione, n. 5), la cornice e il contesto principali di tale cammino non può che essere quello di una Chiesa che si incarna in un luogo e lì realizza la propria missione. Si legge nel *Documento finale*: «La Chiesa locale, intesa come Diocesi o Eparchia, è l'ambito fondamentale in cui la comunione in Cristo dei Battezzati si manifesta nel modo più pieno» (n. 116). Da questo punto di vista la Chiesa sinodale è tale perché valorizza i contesti come luogo «in cui si rende presente e si realizza l'universale chiamata di Dio a far parte del suo Popolo, di quel Regno di Dio, che è “giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo” (Rm 14,17)» (*Instrumentum laboris*, n. 11).

Secondo il dettato conciliare (soprattutto quello di CD 11), la Chiesa particolare si realizza in un contesto quale *portio populi Dei* attraverso il concorso di alcuni elementi che hanno una portata ecclesiogenetica, cioè permettono al mistero della Chiesa di assumere una figura e una soggettualità locali. Mi riferisco al Vangelo, all'Eucaristia, al ministero del Vescovo. Si tratta di elementi che non vanno semplicemente posti sullo stesso piano, ma vanno articolati a partire dall'azione santificatrice dello Spirito che permette la costituzione del *Noi ecclesiale*. Di fatto la loro confluenza determina il realizzarsi di una Chiesa locale. I medesimi elementi possono essere riconosciuti come determinanti il volto di una Chiesa sinodale. Questo è il passo che di seguito provo a compiere.

¹² Le espressioni “scambio di doni” e “scambio dei doni” sono tra le più frequenti nel *Documento finale* della Seconda Sessione del Sinodo dei Vescovi. La prima, infatti, compare ben 16 volte e la stessa espressione è stata scelta quale titolo di una sezione dello stesso documento compresa tra i numeri 120-123, nella IV parte. La seconda, invece, si ritrova 6 volte. Con queste espressioni si fa riferimento allo “scambio dei doni” tra le Chiese locali, all'interno delle diverse dimensioni di ciascuna di queste, come pure a quello tra tutte le Chiese e Comunioni cristiane e ad altre forme di comunione possibili all'interno della Chiesa e tra la Chiesa ed altre realtà religiose o sociali. Si veda a tal riguardo THEOBALD, *Un concilio in incognito?*, 69-71.

III. VANGELO ED EUCARISTIA: TRA COSTITUZIONE E CONFIGURAZIONE DI UNA CHIESA SINODALE

Il farsi di una Chiesa – di una Chiesa locale – dipende dall’annuncio del Vangelo che genera la fede e la comunione dei credenti in Cristo (cfr. AG 22; LG 3)¹³ e dalla celebrazione dell’Eucaristia, «fonte e apice della vita cristiana» (LG 11; SC 41; LG 26). Il decreto sull’ufficio pastorale dei vescovi *Christus Dominus* al n. 11 chiama in causa anche il vescovo «*cum cooperatione presbyterii*», che serve e media il farsi del soggetto ecclesiale nel tempo. Rimandando ad un passaggio successivo alcune riflessioni circa il ministero apostolico in rapporto alla Chiesa sinodale, qui l’attenzione è concentrata anzitutto sui primi due elementi, l’annuncio del Vangelo e la celebrazione eucaristica.

Il volto della Chiesa sinodale si caratterizza anzitutto per il suo rapporto col Vangelo, che la colloca nella posizione di chi è chiamato ad accogliere un dono e allo stesso tempo a corrispondervi. Di qui deriva la considerazione secondo la quale la Chiesa sinodale è tale in funzione della missione.

Se il Vangelo e il suo annuncio sono elementi strutturanti per la Chiesa, ciò significa anzitutto che va riconosciuto l’ascolto «come primo atto della Chiesa» (*Instrumentum laboris*, n. 6). L’*Instrumentum laboris* che ha preparato la seconda sessione dell’Assemblea del Sinodo dei Vescovi ricordava che «la fede, che nasce dall’ascolto dell’annuncio della Buona Notizia (cf. Rm 10,17), dell’ascolto vive: ascolto della Parola di Dio, ascolto dello Spirito Santo, ascolto gli uni degli altri, ascolto della tradizione viva della Chiesa e del suo magistero». Questo è un elemento da non trascurare non solo perché è possibile annunciare solo ciò che si è ascoltato, e una Chiesa è missionaria se rimane sempre discepolo, ma anche perché l’ascolto quale primo atto di Chiesa mantiene vivo, anche in una prospettiva sinodale, il primato di Dio e del suo Spirito rispetto a dinamiche e a organizzazioni puramente umane. Da tale prospettiva si può dire che il processo di questi ultimi anni ha mostrato il valore e la decisività dell’ascolto della Parola di Dio che si dà sempre attraverso parole umane e storie di vita nelle quali lo Spirito è misteriosamente

¹³ «L’annuncio del Vangelo, risvegliando la fede nei cuori degli uomini e delle donne, porta alla fondazione di una Chiesa in un luogo particolare» (*Documento finale*, n. 110).

all'opera. Questo costituisce senza dubbio un passaggio importante in ordine al rinnovamento ecclesiale in senso sinodale.

Allo stesso tempo il Vangelo annunciato si dà in una forma localizzata e inculturata. Questo permette al «camminare insieme dei cristiani con Cristo e verso il Regno, in unione a tutta l'umanità» di realizzarsi in un contesto sociale e culturale che ha peculiarità proprie e che chiede forme di presenza e di missione corrispondenti a quel contesto specifico.¹⁴

Nondimeno la celebrazione dell'Eucaristia configura la Chiesa in quanto tale e, possiamo aggiungere, la dispone ad assumere una forma sinodale. Ciò si fa particolarmente chiaro quando si pensa all'elemento centrale della stessa Eucaristia che è l'assemblea convocata. È il primo elemento fondamentale, a prescindere dal quale si rischia di parlare di Eucaristia in una maniera cosificata o troppo intimistica e di non percepire come essa manifesti la Chiesa proprio in quanto – per dirla alla maniera di I. Zizioulas – «atto e riunione (*synaxis*) della Chiesa locale, atto “cattolico” di una Chiesa “cattolica”»¹⁵. Questa lettura teologica ci consente di guardare all'Eucaristia come alla manifestazione di quel che si realizza per suo mezzo, ossia l'assemblea dei convocati che è la Chiesa. Tanto nell'assemblea eucaristica quanto in quella ecclesiale protagonista assoluto è lo Spirito di Cristo, che unisce Cristo ai cristiani, facendone un solo corpo.¹⁶ Il n. 26 del *Documento finale* dell'ultima Assemblea del Sinodo dei Vescovi è oltremodo eloquente da questo punto di vista:

¹⁴ Come annota l'*Instrumentum laboris* «il luogo non può essere inteso in termini puramente geografici e spaziali, ma richiama piuttosto l'appartenenza a una trama di relazioni e a una cultura con un ancoraggio territoriale più dinamico ed elastico che in passato» (n. 82). E al n. 86: «Occorre uscire da una interpretazione unicamente spaziale del luogo: i luoghi, anche e soprattutto quelli della Chiesa, non sono soltanto spazi, ma ambiti e reti in cui le relazioni possono svilupparsi, offrendo alle persone una opportunità di radicamento e una base per la missione, che porteranno avanti ovunque si svolga la loro vita».

¹⁵ I. ZIZIOULAS, *L'essere ecclesiale*, Qiqajon, Magnano 2007, 153.

¹⁶ Cfr. R. REPOLE, *Assemblea eucaristica e assemblea sinodale. La comune azione dello Spirito*, «Rivista Liturgica» 109/1(2022) 155-167. Dello stesso autore si veda *La sacramentalità dell'assemblea*, in P. TOMATIS (a cura di), *L'assemblea eucaristica alla luce della nuova edizione del Messale*, Edizioni Liturgiche, Roma 2022, 39-62.

La celebrazione dell'Eucaristia, soprattutto alla domenica, è la prima e fondamentale forma con cui il santo Popolo di Dio si riunisce e si incontra. Nella celebrazione eucaristica “l'unità della Chiesa viene sia significata sia prodotta” (UR 2). Nella “piena, consapevole e attiva partecipazione” (SC 14) di tutti i Fedeli, nella presenza di diversi ministeri e nella presidenza da parte del Vescovo o del Presbitero, si rende visibile la comunità cristiana, nella quale si realizza una corresponsabilità differenziata di tutti per la missione. Per questo la Chiesa, Corpo di Cristo, impara dall'Eucaristia ad articolare unità e pluralità: unità della Chiesa e molteplicità delle assemblee eucaristiche; unità del mistero sacramentale e varietà delle tradizioni liturgiche; unità della celebrazione e diversità delle vocazioni, dei carismi e dei ministeri. Nulla più dell'Eucaristia mostra che l'armonia creata dallo Spirito non è uniformità e che ogni dono ecclesiale è destinato all'edificazione comune.

Se ogni assemblea eucaristica è connotata localmente e manifesta anzitutto il volto della Chiesa che celebra, allo stesso tempo essa immette quella Chiesa nella comunione delle Chiese, nella *catholica*. Questa acquisizione, maturata col Vaticano II, di fatto trova nella Chiesa sinodale una corrispondenza molto evidente. La sinodalità pertanto, tra le altre cose, comporta «il riunirsi in assemblea ai diversi livelli della vita ecclesiale». Tra queste assemblee e quella eucaristica il nesso è strettissimo. In effetti, in ogni raduno sinodale assembleare, in cui si tratta di operare un discernimento comunitario, si realizza l'unione di Cristo vivo nello Spirito alla sua Chiesa. Si compie, cioè, una *re-presentation Ecclesiae* in quanto c'è una vera e propria *re-presentation* di Cristo alla sua Chiesa nello Spirito. Sicché c'è un ripresentarsi di Cristo, nello Spirito, in occasione di un'assemblea liturgica (in particolare in quella eucaristica) e c'è una ripresentazione di Cristo, nello Spirito, in occasione del radunarsi sinodale dei cristiani.¹⁷ A tal riguardo nel *Documento finale* si legge:

¹⁷ Cfr. G. RUGGIERI, *Chiesa sinodale*, Laterza, Bari-Roma 2017, 81. Il teologo siciliano chiarisce che il sintagma *repraesentatio Christi* con il suo significato non può essere limitato ad indicare i ministri della Chiesa, come pure il ministero non può essere considerato come il caso più alto della stessa *repraesentatio*. «[...] la storia dell'esperienza cristiana è attraversata dalla convinzione che, nella comunità confessante, si rende *presente e operante* il Cristo glorioso il quale, mediante il suo Spirito, continua ad “essere in mezzo” a coloro che sono riuniti nel suo nome e a produrre frutti» (*ibidem*, 73). Si veda anche A. CLEMENZIA, N. SALATO, *L'evento nella Chiesa: alle sorgenti della lex orandi. Una reinterpretazione della sinodalità alla luce della liturgia*, in A. CLEMENZIA, N. SALATO (a cura di), *Fraternità universale e Chiesa sinodale. Prospettive sistematiche*, vol. 1, Nerbini, Firenze 2024, 83-104.

Esiste uno stretto legame tra *synaxis* e *synodos*, tra l'assemblea eucaristica e quella sinodale. Pur in forma diversa, in entrambe si realizza la promessa di Gesù di essere presente dove due o tre sono riuniti nel Suo nome (cfr. Mt 18,20). Le assemblee sinodali sono eventi che celebrano l'unione di Cristo con la Sua Chiesa attraverso l'azione dello Spirito. È Lui che assicura l'unità del Corpo ecclesiale di Cristo nell'assemblea eucaristica come in quella sinodale. La liturgia è un ascolto della Parola di Dio e una risposta alla sua iniziativa di alleanza. Anche l'assemblea sinodale è un ascolto della medesima Parola, che risuona tanto nei segni dei tempi quanto nel cuore dei Fedeli, e una risposta dell'assemblea che discerne la volontà di Dio per metterla in pratica (n. 27).

Per dirla ancora con le parole di G. Ruggieri, «la presenza attiva di Cristo nella chiesa liturgicamente adunata opera una *consociatio* a sé della chiesa sposa, mediante cui si realizza la santificazione dell'uomo e si forma il *corpus mysticum*. [...] Si può anche tradurre così: la *ecclesia repraesentata* (nell'assemblea culturale) è nell'assemblea culturale un effetto della *repraesentatio Christi*, del rendersi presente del Cristo capo, ma del quale a sua volta il capo è il Padre»¹⁸.

Ancora una volta mi pare di poter dire che questo nesso, mentre lega fortemente la Chiesa sinodale alla sua dimensione locale (perché la celebrazione eucaristica si compie sempre in una Chiesa locale) e, mediante questa, alla *communio* delle Chiese, allo stesso tempo disinnesci il rischio di identificare troppo il "sinodale" con il procedurale e riafferma che il modo di essere oltre che l'*agenda* di una Chiesa sinodale trovano proprio nell'Eucaristia il necessario criterio orientativo.¹⁹ Si tornerà su questa connessione in qualche passaggio successivo.

IV. IL VESCOVO IN UNA CHIESA SINODALE

A sessant'anni ormai dal concilio non si può non riconoscere come determinante nei suoi sviluppi il passo compiuto da quell'assise nel riconoscimento della sacramentalità dell'episcopato (LG 21) e nelle impli-

¹⁸ RUGGIERI, *Chiesa sinodale*, 81.

¹⁹ Trovo molto interessante un passaggio su questo tema presente nell'*Instrumentum laboris* per la sessione del Sinodo dei Vescovi dello scorso ottobre: «La sinodalità non va pensata come un espediente organizzativo, ma vissuta e coltivata come l'insieme dei modi in cui i discepoli di Gesù intessono relazioni solidali, capaci di corrispondere all'amore divino che continuamente li raggiunge e che essi sono chiamati a testimoniare nei contesti concreti in cui si trovano» (Parte I, *Relazioni*).

cazioni da esso derivanti in ordine al modello di Chiesa.²⁰ Il ministero del vescovo costituisce di fatto uno snodo centrale per l'identità e la missione di una Chiesa locale, dal momento che, quale «principio e fondamento di unità», è colui che garantisce l'apostolicità della fede e la cattolicità di quella *portio populi Dei* affidata alle sue cure pastorali. Proprio in ragione di queste peculiarità relative al suo ruolo, egli serve la realizzazione della sinodalità a tutti i livelli nei quali questa deve compiersi sul piano di una Chiesa locale come pure su quello della *communio* delle Chiese. In tal senso, come afferma *Episcopalis communio* 5, in una Chiesa sinodale,

il Vescovo è contemporaneamente maestro e discepolo. Egli è maestro quando, dotato di una speciale assistenza dello Spirito Santo, annuncia ai fedeli la Parola di verità in nome di Cristo capo e pastore. Ma egli è anche discepolo quando, sapendo che lo Spirito è elargito a ogni battezzato, si pone in ascolto della voce di Cristo che parla attraverso l'intero Popolo di Dio, rendendolo “*infallibile in credendo*” (EG 119). [...] Il Vescovo, per questo, è insieme chiamato a “camminare davanti, indicando il cammino, indicando la via; camminare in mezzo, per rafforzare [il Popolo di Dio] nell'unità; camminare dietro, sia perché nessuno rimanga indietro, ma, soprattutto, per seguire il fiuto che ha il Popolo di Dio per trovare nuove strade. Un Vescovo che vive in mezzo ai suoi fedeli ha le orecchie aperte per ascoltare “ciò che lo Spirito dice alle Chiese” (Ap 2, 7) e la “voce delle pecore”, anche attraverso quegli organismi diocesani che hanno il compito di consigliare il Vescovo, promuovendo un dialogo leale e costruttivo.

Può essere molto interessante rileggere il rapporto del vescovo con la *portio populi Dei* attraverso la dinamica dialogica di ascolto e presa di parola. È suo compito, infatti, in atteggiamento profondo di ascolto, facilitare le condizioni perché l'intero corpo ecclesiale possa prendere la parola. Allo stesso tempo, però, egli è colui che promuove e garantisce il compiersi del processo verso il *consensus fidelium* (LG 12) garantendo l'unità nella pluralità dei carismi ed esercitando il *munus docendi* quando è lui che deve prendere la parola per esprimere con autorità il frutto del discernimento e la sua eventuale risoluzione ultima.

Sono sufficienti questi elementi ad evidenziare il legame strettissimo esistente tra il vescovo e il suo servizio ad una Chiesa locale. Pro-

²⁰ Cfr. E. CASTELLUCCI, *Teologia dell'episcopato ed elezione dei vescovi*, «Seminarios» 235 (2024) 255-268. Cfr. anche G. CALABRESE, *Ecclesiologia sinodale. Punti fermi e questione aperte*, EDB, Bologna 2021, 113-140; R. LUCIANI, S. NOCETI, *Sinodalmente. Forma e riforma di una Chiesa sinodale*, Nerbini, Firenze 2022, 179-186.

prio questo elemento metterebbe in evidenza alcune conseguenze che paiono ancora dei nodi piuttosto irrisolti rispetto a quanto il Vaticano II è riuscito ad affermare. Si pensi, ad esempio, alla prassi seguita per la nomina di un vescovo e al tipo di coinvolgimento che attualmente hanno i fedeli, i presbiteri, i diaconi di una determinata Chiesa locale nell'indicare quali devono essere le esigenze pastorali da considerare ed eventualmente quali tratti particolari devono caratterizzare la figura del pastore che si attende.²¹ La prassi attuale, di fatto, non rende facilmente praticabile un ascolto e una consultazione delle diverse componenti ecclesiali per la scelta dei candidati all'episcopato. Per tale ragione nel *Documento finale* dell'ultimo Sinodo dei Vescovi è comparsa, sotto forma di auspicio, la richiesta «che il Popolo di Dio abbia maggiore voce nella scelta dei Vescovi» (n. 70), mentre – sempre nello stesso paragrafo – si raccomanda che «l'Ordinazione del Vescovo avvenga nella Diocesi cui è destinato come Pastore e non nella Diocesi di origine, come spesso avviene, e che i principali consacranti siano scelti tra i Vescovi della Provincia ecclesiastica, compreso, per quanto possibile, il Metropolita. Apparirà così meglio che colui che diviene Vescovo contrae un legame con la Chiesa cui è destinato, assumendo pubblicamente di fronte ad essa gli impegni del suo ministero».

Queste indicazioni, che possono apparire prevalentemente di carattere procedurale, di fatto mettono in evidenza come la figura e il servizio del vescovo si collocano all'interno di reti di relazioni, quella propria del collegio episcopale e nondimeno quella che costituisce il tessuto di una chiesa particolare. Se sul piano concreto tutto questo trovasse una reale e fattiva realizzazione, si darebbe già un ministero episcopale connotato sinodalmente. Di fatto, però, non è difficile riconoscere come i vescovi spesso si mostrano piuttosto isolati e soli nell'esercizio del loro ministero, oberati da una mole ingestibile di incombenze di natura diversa e da una serie di altre questioni che rendono di fatto impraticabile ogni possibile maniera sinodale di esercitare il loro compito. Rispetto a questa constatazione si tratta di intravedere quali possano essere le

²¹ Cfr. R. LUCIANI, S. NOCETI, *La Iglesia local y la elección de sus obispos. Una práctica del sensus fidei*, «Seminarios» 235 (2024) 235-254; da una prospettiva canonistica il problema è stato affrontato da J. SAN JOSÉ PRISCO, *Selección y nombramientos de obispos. Perspectivas canónicas*, «Seminarios» 235 (2024) 269-284.

vie percorribili per superare una visione e una condizione del ministero episcopale che appare talvolta separata e al di sopra di un sistema di pluralizzazione dei soggetti ecclesiali nel quale il valore indiscusso dell'*uno* fa i conti, però, con la cooperazione di *alcuni*, in primo luogo i presbiteri all'interno dell'*unum presbyterium* e poi anche i diaconi. Ancora il *Documento finale* al n. 69, a tal riguardo, afferma

Chi è ordinato Vescovo non viene caricato di prerogative e compiti che deve svolgere da solo. Piuttosto riceve la grazia e il compito di riconoscere, discernere e comporre in unità i doni che lo Spirito effonde sui singoli e sulle comunità, operando all'interno del legame sacramentale con i Presbiteri e i Diaconi, con lui corresponsabili del servizio ministeriale nella Chiesa locale. Nel fare questo realizza ciò che è più proprio e specifico della sua missione nel contesto della sollecitudine per la comunione delle Chiese.

Tale questione sarà ripresa nelle conclusioni.

V. LA SOGGETTUALITÀ DI UNA *PORTIO POPULI DEI*, FONDAMENTO DELLA *COMMUNIO* TRA I SOGGETTI

Merita un'attenzione specifica la figura della *portio populi Dei*, utilizzata da CD 11 per definire una Chiesa particolare. È noto che, durante il dibattito conciliare, i Padri preferirono il lemma *portio* a quello di *pars* per indicare che la Chiesa particolare/locale conserva tutte le qualità e proprietà dell'insieme; è totalmente Chiesa, ma non tutta la Chiesa. Dunque, si tratta di una *portio* del popolo di Dio che ha in sé tutte le prerogative dell'insieme ed esprime una soggettualità che è quella proprio del popolo messianico e tutto sacerdotale. La radice di tale identità e della missione che ne segue è essenzialmente quella battesimale o, più compiutamente, quella legata all'iniziazione cristiana. Ci stiamo riferendo ad una delle principali questioni che da sempre interpellano la Chiesa, dal momento che in gioco è la domanda su come si possa diventare cristiani e possibilmente rimanervi per l'intera esistenza. In fondo ogni Chiesa locale è continuamente messa di fronte ad una tale questione che, prima ancora di essere risolta con una qualche strategia pastorale,²²

²² Nell'*Instrumentum laboris*, in riferimento all'itinerario di iniziazione cristiana, si invita ad evitare «la riduzione a strumento meramente pedagogico o a indicatore di un'appartenenza puramente sociale» e a promuovere invece «l'accoglienza del dono personale orientato alla missione e alla edificazione della comunità» (n. 26).

ha bisogno di essere riconosciuta nella sua profonda portata teologica, ben descritta nell'*Instrumentum laboris* dell'ultima Assemblea del Sinodo dei Vescovi quando si afferma che «per comprendere la natura di una Chiesa sinodale in missione è indispensabile coglierne il fondamento trinitario, e in particolare il legame inestricabile tra l'opera di Cristo e l'opera dello Spirito Santo nella storia umana e nella Chiesa» (n. 23). A servizio di tale opera si pone ogni Chiesa locale quando annuncia il Vangelo di Gesù e propone l'esperienza della fede agli uomini e alle donne che incontra sul proprio cammino.

È interessante rilevare come l'*Instrumentum laboris* – e la stessa prospettiva torna anche nel *Documento finale* – riconosca proprio il cammino dell'iniziazione cristiana (dell'adulto) quale contesto privilegiato per comprendere la vita sinodale della Chiesa. I doni ricevuti abilitano e impegnano ogni battezzato, uomo o donna, «alla costruzione di relazioni fraterne nella propria comunità ecclesiale; alla ricerca di una comunione sempre più visibile e profonda con tutti coloro con cui condividono lo stesso Battesimo; all'annuncio e alla testimonianza del Vangelo» (n. 23).

Alla luce di queste considerazioni mi pare si possa leggere come frutto della recezione della lezione conciliare il legame tra l'iniziazione cristiana e la vita sinodale della Chiesa, nesso che trova la sua via privilegiata di realizzazione nel contesto di una Chiesa locale. Tale legame mostra tutta la sua attualità se si pensa che la missione ecclesiale, almeno nei nostri contesti geografici e socioculturali, oggi è impegnata anzitutto nella proposta della fede a persone ormai lontane o quanto meno estranee ad un tessuto di vita cristiana, eredità delle generazioni precedenti. L'interruzione del processo di trasmissione della fede costituisce una questione molto seria che configura scenari nuovi e per certi versi inediti. Per questo la forma sinodale della Chiesa, lontana da ogni rischio di burocratizzazione, imprime alla stessa vita ecclesiale una chiara dinamica relazionale, necessaria ad intrecciare la molteplicità delle appartenenze e a sostenere le persone e le comunità, indicando la vita secondo il Vangelo come possibilità di compimento dell'esistenza personale e comunitaria. Rispetto a questa posta in gioco, è evidente che le stesse Chiese sono chiamate, loro per prime, ad un processo di conversione e di riforma perché le forme della missione siano realizzate non senza l'autorevolezza di una testimonianza e mediante dinamiche ecclesiali dal reale respiro sinodale.

VI. ALCUNI PASSI DI RIFORMA IN PROSPETTIVA SINODALE

Proprio in ragione di ciò che fonda e giustifica la sinodalità nella Chiesa – vale a dire l'annuncio del Vangelo e la celebrazione dell'Eucaristia – resta valido anche in tale contesto l'antico principio secondo cui *Ecclesia semper reformanda*. È un caso questo dal quale emerge come l'istanza della riforma sia determinata dall'esigenza di una sempre maggiore fedeltà alla natura e alla missione della Chiesa di Gesù attraverso una presenza nella storia che, anche sul piano della struttura, sia capace di dire questa singolarità. Forse in questo senso va interpretata l'espressione di papa Francesco pronunciata nel 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo dei Vescovi: «Proprio il cammino della *sinodalità* è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio». E questa attesa di Dio domanda un processo di conversione e di rinnovamento da parte della Chiesa.

Volendo mettere in evidenza solo alcuni degli elementi su cui si fa necessario un rinnovamento in prospettiva sinodale, meriterebbe una sottolineatura anzitutto il fatto che la dimensione relazionale, tratto decisivo della sinodalità, chiede di ricalibrare le dinamiche partecipative, comunicative, decisionali in atto. I presupposti ecclesiologicali sono evidentemente ancora quelli indicati dal Vaticano II: tutti i *christifideles*, avendo uguale dignità, sono soggetti che costituiscono insieme il Noi ecclesiale, mantenendo salva l'asimmetria che il ministero ordinato apporta nelle relazioni intraecclesiali.²³ Conseguentemente una forma sinodale di Chiesa mette in gioco una polifonia di voci ecclesiali secondo una *conspiratio* (DV 10) che orienta ad una sempre maggiore comprensione del Vangelo nella storia, secondo una *sinergia* delle diverse componenti, come si legge in LG 30, «*ut cuncti suo modo ad commune opus unanimiter coeperentur*». In gioco sono le connessioni tra l'esercizio dei *munera* (soprattutto quello profetico e quello regale) propri dei *christifideles* e del popolo di Dio nel suo insieme e quello proprio dei vescovi. Da tale prospettiva vale la pena richiamare l'importanza dell'esercizio del *sensus fidei* e tutto ciò che ne abilita e qualifica la pratica. Sostenere e alimentare nelle

²³ Cfr. G. ROUTHIER, *Il rinnovamento della vita sinodale nelle chiese locali*, in A. SPADARO, C.M. GALLI (a cura di), *La riforma e le riforme nella Chiesa*, Queriniana, Brescia 2017², 233-247.

comunità la qualità della vita credente è la via giusta per abilitare all'esercizio del *sensus fidei* e quindi per ridisegnare in chiave sinodale le stesse relazioni ecclesiali.

A ciò si aggiunge l'impegno a riconfigurare la ministerialità ecclesiale, questione che ha avuto vicende alterne dal Vaticano II ad oggi. La spinta data in questi ultimi anni da papa Francesco di fatto ripropone il tema collegandolo essenzialmente all'esigenza di corresponsabilità da parte di tutti i battezzati.²⁴ Su tale versante si può azzardare un'ipotesi e cioè ritenere che la questione della ministerialità ecclesiale sia una di quelle che toccano nel vivo la forma sinodale di una Chiesa locale. Intendo dire che sarebbe compito prioritario di una diocesi riconoscere di quali ministeri (escluso ovviamente quello ordinato) essa abbia bisogno per portare avanti la missione cui è chiamata nel contesto in cui vive ed opera. Questo è frutto di un ascolto dello Spirito ma anche di una attenzione alla storia, soprattutto quella dello spazio sociale e culturale abitato dalla comunità. Proprio in questa linea si muove anche il testo dell'*Instrumentum laboris* che invita

a una maggiore fiducia nell'azione dello Spirito e a un maggiore coraggio e creatività nel discernere come mettere i doni ricevuti e accolti a servizio della missione della Chiesa in modo adeguato ai diversi contesti locali. È proprio la varietà dei contesti, e quindi dei bisogni delle comunità, a suggerire che le Chiese locali, sotto la guida dei loro Pastori, e i loro raggruppamenti "in ogni vasto territorio socio-culturale" (AG 22), intraprendano con umiltà e fiducia un discernimento creativo sui ministeri che devono riconoscere, affidare o istituire per rispondere alle esigenze pastorali e della società (n. 32).²⁵

Quale eco del confronto sul tema sviluppato durante l'ultima Assemblea del Sinodo dei Vescovi, il *Documento finale* torna ancora sull'argomento ricordando come

il processo sinodale, sostenuto da uno stimolo di Papa Francesco (cfr. *Lettera Apostolica in forma di Motu proprio Spiritus Domini*, 10 gennaio 2021), ha sollecitato le Chiese locali a rispondere con creatività e coraggio ai bisogni della missione,

²⁴ Cfr. FRANCESCO, *Spiritus Domini*, 10 gennaio 2021, AAS 113 (2021) 169-170; IDEM, *Antiquum ministerium*, 10 maggio 2021, AAS 113 (2021) 527-533. Cfr. A. CLEMENZIA, N. SALATO, *Processualità Sinodalità Riforma. La dinamica dello Spirito nella comunità cristiana*, Nerbini, Firenze 2022.

²⁵ Non va trascurata l'attenzione dell'*Instrumentum laboris* a sottolineare l'importanza di definire i criteri e i modi per portare a termine questo discernimento.

discernendo tra i carismi alcuni che è opportuno prendano una forma ministeriale, dotandosi di criteri, strumenti e procedure adeguate. [...] Perché un carisma sia configurato come ministero è necessario che la comunità identifichi una vera necessità pastorale, accompagnata da un discernimento realizzato dal Pastore insieme alla comunità sull'opportunità di creare un nuovo ministero. Come frutto di tale processo l'autorità competente assume la decisione (n. 66).

L'accento, come si può notare, è posto anzitutto sulla necessità che le Chiese hanno di dotarsi di una condizione di pluriministerialità secondo le proprie esigenze. Occorre, tuttavia, non sbilanciare troppo l'attenzione sul versante dell'efficienza a discapito di quello simbolico, dal momento che in gioco non è una redistribuzione dei poteri nel corpo ecclesiale, ma anzitutto la configurazione del volto di Chiesa che viene come ridisegnato dalla forma di esercizio del ministero, dallo stile e dalle dinamiche poste in atto. Non ci sarebbe una via alternativa a questa, dal momento che la Chiesa di *soggetti* concepita dal Vaticano II costituisce la forma concreta con cui lo Spirito anima il corpo ecclesiale del Signore Risorto e lo conduce alla missione che, se impegna insieme l'intero popolo messianico, allo stesso tempo assegna a ciascun battezzato e a ciascuna battezzata di partecipare corresponsabilmente e sinodalmente alla sua realizzazione a partire dalla propria condizione esistenziale e vocazionale.

VII. VERSO UNA CONCLUSIONE: QUESTIONI ANCORA DA AFFRONTARE

Volendo tracciare qualche linea di conclusione provvisoria, è utile passare in rassegna alcuni nodi ecclesiologici che, già messi a tema dal Vaticano II, appaiono ancora in qualche modo irrisolti e, in rapporto alla Chiesa sinodale, si ripresentano come questioni in cerca di soluzione. Quelli che seleziono hanno a che fare in particolare con la Chiesa locale.

In primo luogo, le Conferenze Episcopali, strumento decisivo per i legami e lo scambio di esperienze tra le Chiese. Già in *Evangelii Gaudium* (n. 32) papa Francesco aveva richiamato la lezione conciliare (LG 23), ammettendo al contempo che sul tema non si era andati molto avanti, soprattutto per la mancanza di uno statuto delle Conferenze Episcopali in grado di concepirle come soggetti di attribuzioni concrete, con il riconoscimento anche di qualche autentica

autorità dottrinale.²⁶ Un'evoluzione in questo senso di ciò che devono essere queste Conferenze costituirebbe senza dubbio un passo in avanti in dinamiche ecclesiali più a carattere sinodale, capaci di valorizzare meglio la soggettualità delle Chiese locali e le relazioni tra queste. Nell'ultima sessione del Sinodo dei Vescovi si è ritornato su questo tema, cogliendo come occorra ancora continuare nella riflessione e nella maturazione di una soluzione che, pur servendo il principio contestuale e locale delle Chiese, allo stesso tempo non faccia rinascere nazionalismi ecclesiali o addirittura ferite alla comunione ecclesiale.

In secondo luogo, il ministero del Vescovo. Nella *Relazione di sintesi* della Prima Sessione del Sinodo dei Vescovi si legge: «Il Vescovo ha un ruolo insostituibile nell'avviare e animare il processo sinodale nella Chiesa locale, promuovendo la circolarità tra *tutti*, *alcuni* e *uno*. Il ministero episcopale (l'uno) valorizza la partecipazione di *tutti* i fedeli, grazie all'apporto di *alcuni* più direttamente coinvolti in processi di discernimento e di decisione (organismi di partecipazione e di governo)». Possiamo leggere in questa sintesi una convergenza sull'identità del Vescovo in una Chiesa sinodale oltre che la necessità di riconoscere l'insostituibile apporto dell'*uno* per la realizzazione di un *Noi plurale sinodale*. In tal senso, passare ad un modello sinodale di Chiesa comporta lo sforzo di ripensare i soggetti che edificano la Chiesa in modo attivo, riconoscendo l'apporto di tutti i battezzati quali discepoli-missionari, oltre che le dinamiche comunicative pluridirezionali che *fanno Chiesa*, con una necessaria revisione della comprensione della stessa ministerialità ecclesiale. Nello specifico, stando al testo della *Relazione di sintesi*, risulta essenziale reinterpretare il fondamento e la modalità di esercizio della *leadership* di coloro che servono l'edificazione del *Noi ecclesiale* istituzionalizzato in qualità di ministri ordinati (vescovi, presbiteri, diaconi) e più precisamente di

²⁶ Su tale questione resta un punto di riferimento lo studio di A. ANTON, *Le conferenze episcopali. Istanze intermedie? Lo stato teologico della questione*, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo 1992, come pure il volume a cura di H. LEGRAND, J. MANZANARES, A. GARCÍA Y GARCÍA, *Natura e futuro delle Conferenze Episcopali. Atti del Colloquio internazionale di Salamanca (3-8 gennaio 1988)*, EDB, Bologna 1988. Più recentemente si è tornati sul tema nel testo curato da G. ROUTHIER, M. WIJLENS, *Diversità e unità. Ripensare il munus docendi delle conferenze episcopali in una chiesa mondiale*, EDB, Bologna 2023.

quanti tra di loro esercitano un ministero o un ruolo di presidenza di una Chiesa locale o di una comunità (vescovi, parroci)²⁷.

In terza battuta ci sarebbe da riflettere sul funzionamento degli organismi di partecipazione²⁸ e, non da ultimo, sul rinnovamento della stessa parrocchia secondo uno stile sinodale²⁹. L'una e l'altra questione mettono in luce due contesti ecclesiali, tra loro in relazione, che possono costituire un banco di prova singolare sul quale misurare la recezione della lezione conciliare da una prospettiva sinodale, oltre che essere un punto di partenza privilegiato in riferimento al rinnovamento della forma di Chiesa e delle sue strutture secondo lo stile e le dinamiche proprie della sinodalità.

Questi snodi invocano una feconda interazione tra ecclesiologia e diritto canonico perché allo sviluppo del pensiero teologico possa poi corrispondere lo sforzo di intravedere vie pratiche di attuazione, capaci di tradurre lo spirito sinodale in forme e strutture adeguate alla posta in gioco.³⁰ È anche questa una sfida che attende la Chiesa sinodale.

²⁷ Cfr. P. GOYRET, *Il Vescovo, vicario e delegato di Cristo nel governo della Chiesa particolare*, in IDEM (a cura di), *I Vescovi e il loro ministero*, LEV, Città del Vaticano 2000, 156-181; Cfr. M. BAFUIDINSONI, *Le Munus regendi de l'évêque diocésain comme «munus Patris et pastoris» selon le concile Vatican II*, diss. Pontificia Università Gregoriana, Roma 1999.

²⁸ Cfr. F. ZACCARIA, *Consigli pastorali e discernimento comunitario. Per una conversione sinodale degli organismi di partecipazione*, in V. MIGNOZZI, A. LATTANZIO (a cura di), *Per una Chiesa sinodale. Processi, figure e istituzioni*, Studium, Roma 2024, 107-130. Nello stesso volume si veda pure il contributo di J. SAN JOSÉ PRISCO, *I consigli pastorali: un rinnovamento in chiave sinodale. Prospettive canoniche*, 131-146.

²⁹ R. COVI, *Parrocchia, ministeri, formazione*, Edizioni Messaggero – Facoltà Teologica del Triveneto, Padova 2024.

³⁰ Cfr. S. DIANICH, *Diritto e teologia. Ecclesiologia e canonistica per una riforma della Chiesa*, EDB, Bologna 2015.